



◆ **Picchi d'ascolto per seguire i notiziari trasmessi da tutti i canali ogni dieci minuti**

◆ **Un'amica di John: «Non ci si può credere, questa famiglia è passata da una tragedia all'altra»**

◆ **Il grande paese si è fermato tutto insieme per conoscere l'esito delle ricerche in mare**

Clinton: «Prego per questi ragazzi»

Il presidente chiama i Kennedy, l'America si stringe davanti alla tv

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Non c'è nessuno sotto la tenda bianca a due passi dal mare. Sventola una bandiera e regala solo l'illusione che ci sia fresco mentre è una di quelle insopportabili giornate calde, afose, che neppure il silenzio riesce ad addolcire. Ormai il sole è alto e non fosse per il silenzio e le persone che dalle vetrate ogni tanto danno un'occhiata più avanti, verso l'orizzonte, sarebbe una giornata normale, giornata di una festa ormai passata e non invece il segno di una tragedia e di una festa neppure cominciata.

Nessuno ha il coraggio di usare parole definitive. Neppure i mezzibusti televisivi si lasciano scappare una parola più del dovuto. Nessuno dopo ore e ore di ricerche, di bollettini, di mezze parole, di speranze che via via spariscono, ha se la sente di prendere atto che le probabilità che tutto si risolva in un brutto incidente e un gran batticuore sono minime, inesistenti. Hyannisport è il rifugio di famiglia, da decenni.

Quando la famiglia era quella che tutti ricordano, con il giovane JFK sorridente e smanioso che gioca a pallone con Robert o che sistema la barca a vela prima di lanciarsi in mare, quella casa era una specie di Camelot. La «corte» si riuniva e viveva lì le sue ore migliori. «Questo posto era utilizzato per le cerimonie e ora che è tornato il tempo della spietata tragedia... Era un posto allegro...». Mark Tiago vive da anni lì vicino, conosce tutto della famiglia Kennedy, è uno che si sente di casa. Come altri vicini è accorso ieri mattina prestissimo appena sentite le prime notizie date dalla tv. «Non ci si può credere, questa famiglia è passata da una tragedia all'altra, non è possibile», dice Sarah Wood, che vive da qualche anno non lontano dalla residenza dei Kennedy. Il matrimonio di Rory, figlia di Robert, con l'editore Mark Bailey è stato rinviato, ma tutti gli invitati alla cerimonia privata sono arrivati lo stesso, una cinquantina tra parenti e amici, tre preti e un buon numero di camerieri, Edward Kennedy, zio di John Jr., e Ethel Kenne-

dy non sono usciti per tutta la mattina. Quando Robert Kennedy venne assassinato Ethel era incinta di Rory e fu lei l'ultima a salutare il fratello Michael mentre moriva in un letto d'ospedale a Aspen, nel Colorado, dopo un incidente sugli sci solo due anni fa. Cercava di rianimarlo gridando «stai con noi Michael, stai con noi» e i suoi figli di 10, 13 e 14 anni pregavano in un angolo. E nelle stanze della casa di Hyannisport hanno pregato ieri tutti insieme di nuovo. Brian O'Connor, il portavoce di famiglia, ha dovuto spiegare per ore ai cameramen che non c'era nulla da filmare, nulla da dire. Non possiamo fare altro, non non si può entrare in casa, non c'è niente da dire, non sappiamo, non possiamo fare previsioni. Tra preghiere e giri di caffè, è stato sempre tenuto aperto il filo diretto con la guardia costiera e l'Air National Guard. Poi il Pentagono quando hanno cominciato il loro lavoro di perlustrazioni gli elicotteri militari. Poco dopo le 7 il responsabile dei rapporti con la stampa della Casa

Bianca ha avvertito Clinton, che si trova a Camp David nel Maryland con il premier israeliano Barak. «Tutte le nostre preghiere e i nostri pensieri sono per le famiglie dei ragazzi che si trovano sull'aereo», ha dichiarato il portavoce Joe Lockhart. Poi il presidente ha voluto telefonare personalmente al senatore Edward Kennedy, alla sorella di John Jr., Caroline Kennedy Schlossberg e al segretario allo sviluppo urbano Andrew Cuomo, anche lui del clan dopo il matrimonio. In un paese in cui la saga dei Kennedy è un simbolo di unità nazionale, la tristezza per il dramma familiare che continua ha inchiodato gli americani davanti ai teleschermi. Il Chicago Sun-Times ha stampato una edizione speciale e allo Yankee Stadium di New York il gioco si è fermato per un minuto di silenzio. A Montgomery, nell'Alabama, la chiesa di St. Peter ha organizzato un raduno per una preghiera collettiva. Non c'è stato locale, ristorante in cui non si seguissero le «news» aggiornate ogni dieci minuti.

A. P. S.

IL RITRATTO

Carolyn, già famosa prima del grande passo

DALLA REDAZIONE



WASHINGTON «Carolyn conosce l'arte di trattare gli uomini. La conosce, probabilmente, come nessun'altra donna al mondo.

E, in effetti, una di quelle poche creature che, per misteriose e connotate ragioni, capiscono le cose sia in profondità, la mistica femminile». Questo, nei giorni del suo matrimonio con John Fitzgerald Kennedy Junior, scrisse di Carolyn Bessette una rivista di New York. E probabilmente è proprio nell'impercettibile eppur visibilissimo fascino del personaggio, nel suo «impalpabile» conoscere «ogni leva della psicologia maschile», che vanno ricercate le ragioni della fama e del successo d'una donna che pur essendo soltanto una businesswoman (è responsabile delle pub-

bliche relazioni per la Calvin Klein) già prima di diventare «una Kennedy» occupava sui rotocalchi spazi degni d'una modella di grido. La cerimonia nuziale tra John e Carolyn venne celebrata in una chiesa grande quanto una capanna nelle campagne di Cumberland Island, un'isola al largo della Georgia.

E le fotografie del matrimonio vennero con generosità diffuse soltanto a «cose fatte», provocando scomposte (o ironiche) reazioni anche nei ranghi di quella che viene definita «informazione seria». «Bye bye Hunks», addio fustaccio, non esitò a scrivere una celebre «columnist» politica nel commentare la fine del lungo celibato di quello che la rivista Peopole aveva ribattezzato il «più sexy tra i maschi viventi».

Carolyn Bessette è nata e cresciuta a Greenwich, nel Connecticut. Laureatasi in Storia e Francese all'Università di Boston, Carolyn aveva cominciato a lavorare come venditrice in una filiale della Calvin Klein a Boston. Il successo, per lei, venne allorché la presidentessa dell'azienda, Susan Sokol, in cerca di qualcuno che fosse in grado di trattare con la celebrità, scoprì il talento di «gestione della pubblica immagine» di quella che, al momento, non era che una semplice commessa.

M. Cav.



LE REAZIONI

Veltroni: «Una famiglia segnata da una tragedia senza fine»

«È una tragedia che non finisce mai». Con queste parole il segretario dei Ds Walter Veltroni ha commentato la scomparsa dell'aereo guidato da John John Kennedy Jr, del quale non si hanno più notizie da venerdì notte, quando del piccolo velivolo su cui viaggiava si sono perse le tracce.

Veltroni ha saputo dell'incidente ieri mattina a Milano mentre partecipava all'assemblea dei delegati regionali lombardi e, a margine dei lavori del convegno, ha voluto ricordare anche la tragica scomparsa avvenuta lo scorso anno del figlio di Robert Kennedy.

«È una scia terribile di eventi di sangue - ha sottolineato il segretario dei Ds - una sequenza di tragedie che in qualche misura è in rapporto con la grandezza politica di questa famiglia».



L'INTERVISTA ■ FURIO COLOMBO

«Non ha mai vissuto di rendita politica»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Mi è difficile parlare al passato di un uomo di straordinaria energia e vitalità come John Kennedy Jr. Di lui si è molto parlato e «sparlato». In realtà è stato un uomo giovane con idee molto chiare. Voleva partecipare al grande cambiamento della vita pubblica in atto in America nell'ultimo decennio del secolo non da "pretendente al trono" ma da osservatore intelligente. E c'è riuscito. A testimoniare è la sua rivista, "George": un giornale intelligente». Del «pianeta Usa» Furio Colombo è certamente tra i più profondi conoscitori. Così come delle vicende, segnate da una costante tragicità, della «dinastia» dei Kennedy: «Quando si pensa a John John - osserva Colombo - è inevitabile andare con la memoria al padre e alla sua leggenda. Ma non meno importante nella sua formazione è stato il ruolo della madre, di una donna straordinaria quale è stata Jacqueline Kennedy». Dalle riflessioni di Colombo emerge, nitido, il ritratto di un giovane, certo ambizioso ma la cui vita «non è mai stata, al di là delle apparenze, in discesa». Il ritratto di chi non è mai voluto vivere di «rendita politica» ma che, prima come aiutante procuratore e poi come editore giornalistico, ha voluto misurarsi con la realtà di un mondo che «andava ben oltre l'élite mondiale». In questa rivendi-

cazione di autonomia, John Kennedy Jr. ha più volte spazionato - osserva Furio Colombo - «l'universo degli amici e dei conoscenti della sua famiglia». Lo aspettavano, sulla scia del padre e dello zio Robert, scendere nell'area politica. «E invece ha scelto la strada dell'analisi

Ha scelto l'analisi e non l'azione politica per rappresentare l'America liberal



piuttosto che quella della "prescrizione". È stato il suo modo di essere parte di quell'America riformatrice e liberal che ha segnato questo scorcio di fine secolo».

Cosa ha rappresentato nell'immaginario americano John Kennedy Jr.?

«Per gli americani "John John" è stato per lungo tempo il bambino aggrappato alla madre Jacqueline accanto alla bara del presidente assassinato, di suo padre. John è il figlio primogenito del più leggendario, da vivo e ancor più da morto, presidente degli Usa. Da vivo, perché John F. Kennedy ha segnato un'epoca e la sua morte violenta ha segnato come una grande ferita il secolo americano. Ma la seconda cosa che viene in mente è la madre, è Jacqueline. È la sua capacità straordinaria di occuparsi dei figli pur non venendo meno a

quella vita mondiale e di rappresentanza che di solito non permette di assolvere questo tipo di impegno. Senza dubbio sia John che la sorella Carolyn sono il capolavoro di una giovane donna che attraverso vicende incredibili e romanzesche ha avuto stile non solo come donna ma anche come madre. E qui rientra in scena John da adulto».

È il John che fa più discutere. Che compare sempre più spesso sulle prime pagine di giornali e rotocalchi. Le sue scelte pubbliche fanno discutere ma mai come la sua vita privata. Chi è stato davvero John Kennedy Jr.?

«Bell'aspetto, buone maniere, grande facilità di comunicazione, John conosce tutto il mondo ma vuole fare soltanto due cose, prima l'avvocato e poi l'editore. In queste due sue brevi vite professionali è stato, in modo diverso, altrettanto bravo. Perché nel primo periodo ha lavorato come assistente procuratore distrettuale a New York (l'equivalente di un nostro sostituto procuratore), un lavoro che ha svolto molto bene anche se per breve tempo, ovviamente del tutto al di fuori del suo giro sociale e mondano. La sua seconda attività - quella di editore - è stata per l'universo degli amici e dei conoscenti della sua famiglia altrettanto sorprendente. Lo aspettavano in politica e lui ha debuttato nell'editoria giornalistica. Di nuovo spiazzando il mondo di cui faceva parte. Una cosa è certa: John non ha mai vissuto di rendita politica».

Non ha vissuto di rendita politica, lei dice. Mac'è chi, nello stesso entourage dei Kennedy, aveva interpretato le sue scelte profes-

sionali come una sorta di «diserzione» rispetto alla strada tracciata dal padre e dallo zio Bob. E così?

«No, non è stato così. In realtà, John è stato un uomo giovane con idee molto chiare. Che ha perseguito con estrema determinazione e pagando anche dei prezzi molto alti. La sua, al di là delle apparenze, non è mai stata una vita «in discesa». Di certo non aveva paura di manifestare le sue idee. Non gli mancava certo il coraggio intellettuale. Voleva partecipare al grande cambiamento della vita pubblica in atto negli Usa nell'ultimo decennio. E lo ha fatto. Ma a modo suo...».

E quale «modo» ha scelto? «Non da "pretendente al trono" ma da osservatore acuto, intelligente. E questo è stata la sua rivista, "George": un giornale intelligente».

Non ha inteso rinnovare i fasti politici dei Kennedy e tuttavia, attraverso «George», John Jr. ha preso posizione, ha suscitato roventi polemiche politiche e di costume. Il pensiero corre a Bill Clinton. Che legame ideale c'è stato tra i due?

«Da un lato John Kennedy appartiene sicuramente all'ala riformista e liberal della politica americana, dall'altro però ha sempre posto le sue risorse e il suo impegno a capire più che a prescrivere, ad analizzare i cambiamenti piuttosto che a schierarsi». La «maledizione dei Kennedy» ha colpito ancora.

«Non c'è dubbio che una stessa linea di destino sembra congiungere tragicamente tante vite di una stessa dinastia. Ma di fronte a queste ripetute tragedie il commento si ferma e lascia il posto al dolore».

Un velivolo di piccole dimensioni

Un aereo di piccole dimensioni, non adatto a voli transoceanici ma piuttosto maneggevole. Prodotto dalla «New Piper Aircraft Inc», il «Saratoga II TC» è un monomotore a elica dotato di un motore da trecento cavalli e sei cilindri. Il velivolo pesa 1.124 chilogrammi, può imbarcare fino a trecentottanta litri di carburante, ha un'apertura alare di undici metri, una velocità di crociera di trecentocinquanta chilometri l'ora, una velocità di stallo di centocinquanta chilometri l'ora ed un'autonomia di volo di milleseicentocinquanta chilometri. Alla notizia della sparizione dell'aereo pilotato da John Kennedy Jr., la società ha diffuso una dichiarazione nella quale si esprime preoccupazione e «dolore» e si rende noto che un rappresentante della «New Piper» è stato inviato a Long Island per assistere la Guardia costiera nelle ricerche del «Saratoga». Ricerche che si sono concluse nella serata quando, oltre ai resti del piccolo velivolo, sono anche stati rintracciati alcuni bagagli che appartenevano ad una delle persone che sicuramente erano a bordo.

